

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2022)
Heft: 79

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

In ricordo di Benito Mazzi

Nato a Re, ai piedi del santuario della Madonna, protagonista assoluto della cultura piemontese e italiana, lo scrittore si è spento a 83 anni lo scorso 24 aprile. Da quel giorno Benito Mazzi appartiene interamente alla storia della sua amata Valle Vigezzo.

Scrittore e giornalista, per lunghi anni direttore del giornale ossolano "Eco Risveglio", cantore della Valle Vigezzo e della sua gente, spazzacamini, contrabbandieri, spesso degli ultimi, come il suo corridore prediletto: Malabrocca, maglia nera al Giro d'Italia.

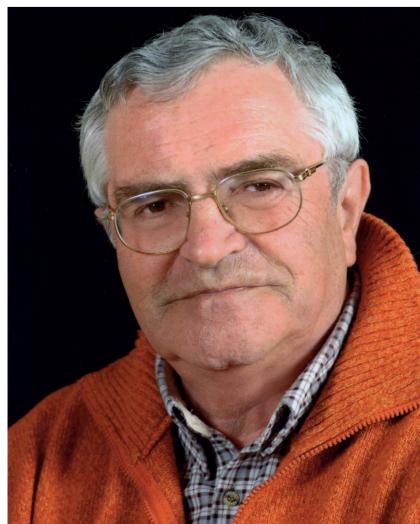
La Valle Vigezzo ha salutato per l'ultima volta lo scrittore vigezzino Benito Mazzi lo scorso 26 aprile. La chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore era gremita di gente per le esequie dello scrittore, scomparso a 83 anni. Gente comune, amici, conoscenti, rappresentanti delle associazioni del territorio, i sindaci e gli amministratori della Valle; tutti riconoscenti per il suo grande impegno nel narrare nei suoi libri le genti della Valle Vigezzo. La ricca produzione letteraria: un'ottantina di libri, tra romanzi, saggi e racconti, la maggior parte dedicata proprio alla sua Valle rappresenta un ricco patrimonio di cultura, storie e tradizioni da custodire e tramandare.

Conobbi personalmente Benito una quindicina di anni or sono, in occasione di una gita scolastica a Santa Maria Maggiore con una seconda media delle scuole di Minusio, dove ho insegnato per lunghi anni. Lo scrittore e giornalista per l'occasione ci aveva organizzato l'intera giornata in sua compagnia. La visita del museo dello spazzacamino, la chiesa, il nucleo del paese, il pranzo a base di polenta e poi l'incontro della classe con il sindaco.

Indimenticabili i suoi racconti intrisi di passione, ma anche di un umorismo capace di affascinare i nostri allievi. Racconti che saranno rimasti a lungo nella memoria dei ragazzi di Minusio, i quali per l'occasione hanno seguito una lezione da un eccezionale professore di storia locale.

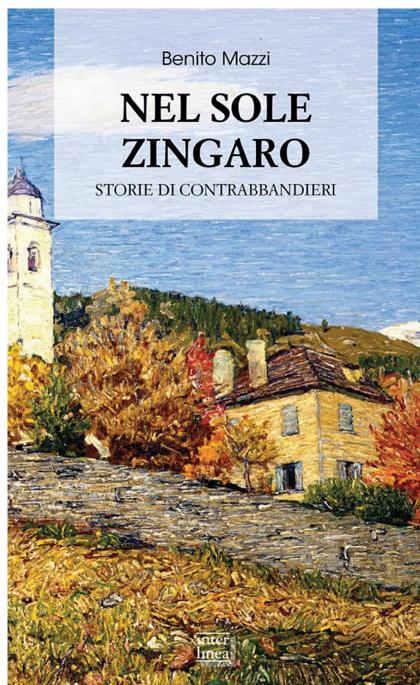
Di Benito Mazzi avevo letto poco parecchi anni fa. Ricordavo però che leggere i suoi libri significava immergersi direttamente nella valle Vigezzo e nelle Centovalli di inizio Novecento. L'occasione di questo articolo in ricordo del grande scrittore scomparso, mi ha portato a rileggere, durante la scorsa estate, alcune sue opere: confermando e rafforzando le sensazioni ed impressioni che avevo avuto anni or sono.

Dalle mie recenti letture ho scelto di citare in questo articolo il romanzo **"Nel sole zingaro"** (ed Interlinea, NO 1997) finalista al Premio Strega. Un capolavoro di umanità, fatica di vivere nella povertà del tempo, coraggio, miseria



che caratterizzavano le nostre valli nella prima metà del secolo scorso. Al riguardo riporto la citazione di Bruno Gambarotta (scrittore, regista, conduttore televisivo, amico di Benito Mazzi), che descrive in queste righe in modo esemplare, la sensibilità e oculatezza nella narrazione del racconto di Benito Mazzi. *«Il sole zingaro è la tenue luna dei contrabbandieri che li aiuta a muoversi di notte negli imperavi sentieri di montagna. Questo sole zingaro è la pietra angolare, l'ennesimo contributo narrativo al grande romanzo della Val Vigezzo che un giorno qualcuno dovrà edificare, con i tanti tasselli frutto del lavoro di una vita, per collocare Benito Mazzi al posto che merita nel panorama della letteratura italiana del Novecento»*

Un romanzo vero, denso, che narra con realismo le asprezze contadine. Un libro che mi sento di consigliare.



Prima di dare spazio a due amici di Benito, citerò ancora un passaggio del sindaco di Santa Maria Maggiore Claudio Cottini, in occasione dell'ultimo saluto allo scrittore vigezzino:

«Ci ha lasciati oggi un grande scrittore, non solo locale, ci ha lasciati un uomo con radici profonde, le cui opere e grandi qualità di narratore, già apprezzate da un vasto pubblico, saranno certamente rivalutate negli anni a venire. Per noi è mancato un amico, un consigliere, un uomo che ha saputo far conoscere ovunque i paesi, le storie, le persone e i personaggi di una valle che ha tanto amato e che è stata il palcoscenico delle sue innumerevoli opere. Se ne va un appassionato cultore dell'uomo, tratteggiato sempre con estrema dignità, indipendentemente da quale fosse la sua collocazione sociale, di cui la sua innata curiosità ha catturato le vicende e i fatti direttamente nei luoghi d'incontro, nelle piazze e nelle osterie. Propulsore di iniziative ed eventi nella sua Vigezzo, dallo sport alla cultura, ha fondato una libreria di montagna e una casa editrice, è stato appassionato giornalista, i cui editoriali erano attesi settimanalmente dai lettori sulle colonne di Eco Risveglio, del quale è stato per anni Direttore Responsabile. Cittadino onorario di Santa Maria Maggiore, da domani lavoreremo affinché nasca il Parco Letterario Benito Mazzi che ripercorra ogni luogo da lui ricordato nei libri».

Ottavio Guerra

(già sindaco di Palagnedra e Centovalli) ricorda così l'amico scomparso.

Benito Mazzi autore di romanzi, saggi e collaboratore di varie testate giornalistiche, era molto legato anche alla Svizzera, in particolare alle Centovalli.

Vincitore e finalista di importanti premi letterari fra i quali il Premio Strega, Biella Letteratura, ha scritto decine di libri ed è stato tradotto in una decina di Paesi, anche negli Stati Uniti.

Tra le sue varie attività ricordo che è stato per oltre trent'anni direttore responsabile del settimanale *"Eco Risveglio"* ossolano.

Spesso e volentieri raccontava nei suoi scritti episodi e storie avvenute nel 20° secolo sul confine italo-svizzero, in modo particolare tra la sua Valle Vigezzo e le Centovalli. Storie di fatti e avvenimenti che hanno segnato queste due valli, anche di cronaca nera, che lui sapeva descrivere in modo romanzesco e avvincente, rendendo i suoi racconti popolari tali da portarli a conoscenza di un pubblico a livello nazionale e internazionale.

Ricordo in modo particolare la pubblicazione *"La Banda del Lupo"* del 2017, storie di sangue e bricolle. Nella presentazione del libro, Bruno Gambarotta, direttore artistico di *"Sentieri & Pensieri"*, il festival letterario della Valle Vigezzo, così introduce in un passaggio il racconto di Benito Mazzi: *«...È il palcoscenico sul quale gli abitanti della Valle (Vigezzo), soprattutto uomini, ma non solo, incarnano il ruolo che il destino ha loro assegnato nella recita della vita, di volta in volta con furbizia, protervia, intelligenza, arroganza, ottusità, viltà, generosità, ironia, scaltraza, nel duello fra le forze dell'ordine e gli spalloni, gli uomini della briccola che la legge insiste a chiamare contrabbandieri. I locali pubblici rappresentano,*



Bricolla (foto Museo Centovalle)

nessuno escluso, una forza franca, dove gli avversari, se il caso li porta a incontrarsi depongono le armi...fanno finta di conoscersi... Come racconta il Lupo: nell'osteria dell'Albino (papà del sottoscritto) a Monadello in Svizzera, erano presenti finanzieri o guardie svizzere e contrabbandieri..."

Benito Mazzi ha partecipato a varie riunioni e serate informative su tematiche di confine, qui nel Locarnese, una terra che sentiva nel suo cuore e vicina culturalmente alla sua Valle Vigezzo.

Chi vi scrive lo incontrò l'ultima volta qualche anno fa, proprio a Monadello: abbiamo ricordato come un tempo questo lembo di confine in territorio svizzero era sinonimo di storie piccole in rapporto al territorio, ma immense dal punto di vista del vissuto della gente che vive

Gruppo Folkloristico Valle Vigezzo (foto Susy Mezzanotte)



a ridosso della frontiera, dove un tempo si è scritto un pezzo di storia a livello internazionale, non solo con i contrabbandieri, ma anche con i partigiani durante la seconda Guerra mondiale, ma questa è un'altra storia.

Ricorderemo Benito Mazzi per i suoi scritti, in cui ha evocato il vissuto di grandi e piccole storie, di piccoli e grandi personaggi, orgoglio della sua terra nativa, la Valle Vigezzo.

Grazie Benito, riposa in pace.

Teresio Valsesia (giornalista): amico di lunga data e profondo conoscitore dell'opera letteraria di Benito Mazzi: di seguito le sue riflessioni.

"La morte non mi spaventa più di tanto. D'altronde qualcosa nella vita ho fatto". Ricordo bene la confessione sincera e di naturale semplicità che Benito Mazzi mi ha fatto qualche tempo fa, quando la preoccupazione per la malattia ancora era lontana. Negli ultimi tempi la patologia è invece peggiorata rapidamente fino alla morte, con Benito confortato dalla moglie e dai figli. Avrebbe compiuto 84 anni lo scorso mese di luglio.

Benito Mazzi è stato sicuramente lo scrittore più importante della provincia del Verbano-Cusio-Ossola e uno dei migliori autori piemontesi del dopoguerra. Il giudizio è stato corroborato qualche anno fa da una pubblicazione di un docente di Cambridge. Narratore godibilissimo e fecondo, in oltre mezzo secolo di attività letteraria ha pubblicato un'ottantina di libri sulla valle Vigezzo: storia, tradizioni, costumi. Si è fatto sempre in totale autonomia. I suoi personaggi sono stati uomini e donne della sua valle, sicuramente la terra più vivace dell'Ossola, ricca di idee, attività e manifestazioni culturali. Immerso nelle pieghe del suo «strapaese», l'ha descritto nella variegata dinamica di tanti racconti che sono diventati originali e gradevolissimi grazie al suo stile. Un coacervo di personaggi: uomini e donne, streghe e spazzacamini, contrabbandieri e alpighiani, i grandi pittori del passato e le maestre di montagna (quasi un omaggio a sua madre, maestra d'altri tempi a Re). Un'effervescenza di umanità, vera e immaginaria, arricchita dal dialetto vigezzino che non è stata un'estemporanea infiorescenza affabulatoria, ma la sostanza della sua cultura. Così i suoi racconti assumevano una caratura universale, senza perdere la loro squisita genuinità.

Conosceva a fondo la storia vigezzina, come pochi. Una profondità che era frutto di ricerche e letture assidue, condotte per anni nella piccola libreria di Santa Maria Maggiore, rigurgitante di titoli, e gestita insieme alla figlia Wally. Questa ricchezza di «amorosi sensi» l'ha utilizzata anche in una serie di iniziative pubbliche, dal concorso letterario esteso al canton Ticino, al raduno internazionale degli spazzacamini, al recupero di personaggi locali pressoché sconosciuti e ignorati (come Giovanni Maria Salati, il primo ad attraversare a nuoto la Manica), e alle ricerche sulla Madonna del sangue di Re.

Appassionato di sport, ha pubblicato anche la storia dei «fondisti invincibili» della Formazza, del calcio dilettantistico valligiano e del ciclismo italiano con la storia di Malabrocca, stori-

ca "maglia nera" dei Giri d'Italia. Un'altra icona degli «ultimi» e della fatica. Aveva fondato con alcuni amici «L'Eco dell'Ossola», confluito poi nel «Risveglio». E sempre in forza della sua legittima autonomia, aveva costituito l'editrice «Il rosso e il blu». Lontano dalla politica, non ha mai avuto santi in paradiso. Per questo gli elogi che gli sono stati riservati acquistano un valore aggiunto. Come i numerosi premi letterari, fra i quali vanno ricordati un secondo posto (per il libro sugli spazzacamini), dietro a Giorgio Bocca, ma davanti a Umberto Eco. È arrivato anche in finale allo Strega con il «Sole Zingaro», il libro che riscaldava i viaggi alpestri dei contrabbandieri. Il suo impegno è stato arricchito dall'istituzione del concorso letterario che aveva come oggetto la montagna e che è stato poi ampliato alla Val Bavona e alla figura di Plinio Martini. Del resto le montagne di confine, in particolare le Centovalli, erano state sempre presenti nei suoi racconti e nei suoi personaggi, protagonisti «transfrontalieri» del contrabbando e del tempo degli spazzacamini.

«Non omnis moriar» scriveva Orazio: «Non morirò del tutto». Dice Claudio Cottini, sindaco di Santa Maria Maggiore, suo amico ed estimatore: «Proporrò subito di dedicare a Benito un parco letterario per valorizzare i suoi personaggi e i suoi luoghi». Stavolta, lui, che non ha mai perorato raccomandazioni di sorta, ne sarà contento.

Da *"Fam, fium, frecc il grande romanzo degli spazzacamini"*

Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca editori, 2012.

In questo intenso e a volte allucinante racconto, Benito Mazzi ripercorre la storia degli spazzacamini, dalle prime emigrazioni del 1500 fino al grande esodo minorile verso le pianure del Nord Italia di fine Ottocento e primi decenni del Novecento. Un lavoro ricco di interviste e testimonianze che ha richiesto anni di competente ricerca. Vi riporto alcuni spunti.

Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, editori
■ Abitazioni ■ Cultura e tradizioni ■ Itinerari ■ Mestieri ■ Linguaggio
■ Storia ■ Ambiente ■ Arte ■ Persone ■ Iconografia ■ Toponomastica

Fam, fium, frecc il grande romanzo degli spazzacamini

Valle d'Aosta, Valle Orco, Val Cannobina, Val Vigezzo, Canton Ticino

Benito Mazzi



Ecco come ricordava il giorno della partenza Basilio Guerra: «Sono partito per la prima volta a spazzacamino nel 1919. Avevo appena



Giovanni Batista Adorna (1915), di Villette
(foto fam. Adorna)

fatto gli otto anni. Abitavamo a Olgia, a due passi da Camedo, sul confine col Ticino. Una mattina mia mamma mi ha vestito, mi ha infilato delle castagne arrostite nelle tasche, un sacchetto sotto il braccio. Insieme a mio fratello mi ha portato a Finero. «Dobbiamo andare fin giù in fondo alla valle, a Cannobio», mi ha detto. Dopo una decina di chilometri mio fratello ha dovuto mettermi nel gerlo e portarmi perché avevo le fiacche ai piedi. A Cannobio ci attendeva un signore vicino al battello. Non sapevo cos'era un battello, non avevo mai visto il lago. Si scambiarono alcune parole poi mia madre, all'improvviso, mi strinse forte fino a farmi male. Mi accorsi che aveva le guance bagnate. Quando il battello è partito ho visto tante mani alzate che facevano ciao, ho visto mia madre, poi più nulla, solo nebbia.»

Giovanni Zanni, di Olgia, andato a spazzacamino senza eccessive tristezze, spinto dal desiderio di "scoprire il mondo" e di rendersi utile ai suoi, incappò in esperienze allucinanti: «Per far vedere che ero spazzacamino mi era stato proibito di lavarmi. Ero abile nello scalare le canne fumarie, ma le ginocchia e i gomiti sanguinavano e nessuno mi medicava. Per dare tempo alle ferite di cicatrizzarsi mi smistarono a pulire caldaie negli stabilimenti. Una volta persi i sensi e quando il padrone si accorse che ero sul fondo svenuto, mi trascinò fuori e mi gettò su un cumulo di carta. Quattro sberle e poi di nuovo dentro. Era un inferno. Conclusa la massacrante giornata il padrone se ne andava per i fatti suoi e io dormivo su una montagna di stracci che avevo ammucchiato sopra la caldaia per salvarmi dai cani che di notte venivano. Liberati all'interno e ringhiavano a tutto spiano ero impossibilitato a scendere dalla caldaia, se mi scappava un bisogno dovevo tenere duro fino al mattino»

Di Antonio Bertinotti, classe 1919 vigezzino del Piano di Zornasco, la seguente testimonianza raccolta da Benito Mazzi.

«Mancava poco al Natale. Ero a Novara col mio compaesano Maito. C'era la nebbia e battevo i denti per l'aria cruda. Non ne potevo più dal camminare e dal gridare spazzacamino. Nessuno aveva bisogno di me, erano già tutti a posto, le donne s'affacciavano alle finestre, mi guardavano tra il pietoso e l'annoiato e chiudevano i vetri. A un certo punto mi sento chiamare. E un omone dalla faccia bonaria. È uno svizzero di Intragna, si chiama Maggetti e fa il capo spazzacamino. Ha sotto alcuni bocci della Val Cannobina che ha distribuito nella campagna attorno a Novara. Mi dà un caffè caldo e mi chiede se mi va di lavorare per lui. «Però devi stare qui anche a Natale e all'Epiifania», mi dice. «In compenso ti darò paga doppia.» Io, privandomi quasi del mangiare, avevo comprato due bamboline di celluloido da portare a casa come Gesù Bambino alle mie sorelline. Egitavo.



Piccoli rusca nella neve (Museo dello Spazzacamino)

«Paga doppia e magari ... anche un regalo», incalzò il Maggetti. Rimasi e feci assumere anche il mio amico Maito. Il giorno di Natale l'abbiamo trascorso da soli dentro uno stabilimento, nella pancia di una caldaia, a lavorare di martellina. A mezzogiorno arrivò il pranzo del Maggetti. Un buon pranzo. Mangiammo in silenzio. Ero triste, eppure contento. Pensavo a casa, ai miei che non avevo neanche avvisato; pensavo al povero Natale delle mie sorelline, ma nello stesso tempo contavo mentalmente i soldi che avrei incassato e portato a mia madre per pagare i puf. Il Maito mi guardò per un po', poi disse, tagliandosi un pezzo di formaggio: «Te Antonio sei come il Giuanin da la Vigna: un po' piange e un po' ghigna: 'Avevo dodici anni. Vorrei che le leggessero i ragazzi di oggi, queste cose!»



«I piccoli rusca s' arrampicano nelle canne riuscendo a sventolare la mano dal comignolo per mostrare al committente che sono in cima.»

«...un'esperienza allucinante che coinvolge quasi tutte le famiglie, a testimonianza della povertà che non ha eguali nell'arco alpino.»

Ho riportato alcune delle varie testimonianze di protagonisti adulti, che da bambino nell'inferno della caligine, tra patimenti, fame, freddo, solitudine, hanno vagato per le contrade mendicando cibo e lavoro.

Quanti loro coetanei "bocia" non hanno purtroppo fatto più ritorno nelle loro valli!

Giampiero Mazzi

Spazzacamini vigezzini, fine '800
(foto Ramponi)

Il Gruppo Ricreativo Golino (GRG) e la sua struttura rosa

È bastato un mio breve accenno sui media in merito a una recente manifestazione per fare in modo di ricevere una chiamata da Lucia: *Ciao Paolo, mi piacerebbe fare conoscere ai nostri lettori l'infrastruttura color rosa ubicata nei pressi del campo sportivo di Golino e soprattutto chi ci sta dietro.*
Te la senti? Ci provo.

Un primo contatto.

Chiamo Andrea, l'attuale presidente del GRG e fissiamo un appuntamento. Mi preparo "un fil rouge" con una serie di domande e mi reco nella loro sede. Mi accolgono tre "giovannotti della prima ora", Federico Terzi, Pietro Angeloni e Floriano Fenaroli accompagnati da alcuni attuali membri di comitato.



L'esterno rinnovato



Le fondamenta



Il basamento

La conoscenza di lunga data che ci lega e l'entusiasmo di raccontare dei tre interlocutori hanno fatto sì che alla fine della serata sia partito arricchito di informazioni, di date, di aneddoti, ecc.

Tutto parte dall'amicizia

L'amicizia e la voglia di divertirsi, di far divertire, di stare assieme nel periodo freddo, sono il motore che ha spinto un gruppo di volenterosi a fare ripartire il carnevale Golinese di Re Patil (l'origine del nome del monarca rimane ancora a tutt'oggi un mistero). Mi raccontano che c'erano inverni molto freddi e che a volte la neve era abbondante. Un anno, con i mucchi di neve fu costruito nella piazzetta persino il palco per il Re. Poi, per alcuni anni, si era trovata una soluzione provvisoria sistemando il materiale in un capannone privato. Nel frattempo, il gruppo di amici era alla ricerca di una soluzione migliore che permettesse di svolgere

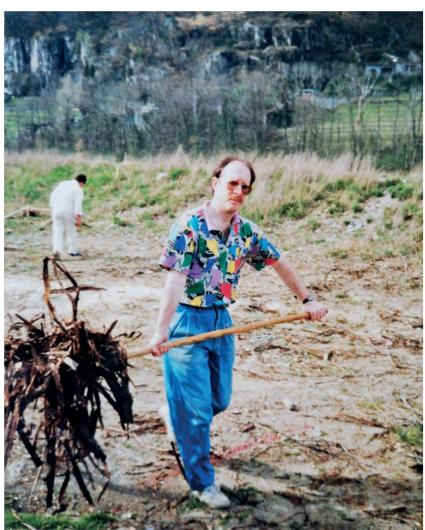
altre funzioni all'infuori del Carnevale. Nasce così l'idea di dotarsi di un capannone proprio.

Facile a dirsi, ma con quali mezzi?

Come gruppo "amici del carnevale", disponevamo di un fondo cassa, ma era indispensabile rafforzarlo. Spiegando ai cittadini il nostro obiettivo, attraverso una colletta, siamo riusciti a raccogliere una somma sufficiente per dare avvio all'avventura (con una buona dose di incoscienza). Ai promotori, era praticamente ovvia l'ubicazione. Le stesse persone che, con l'avallo del patriziato, proprietario di tutto il sedime di svago, avevano già costruito la pista di ghiaccio per fare divertire i propri figli, trovano ideale posare a ridosso della pista un prefabbricato.

Il prefabbricato è una realtà...

Tutti noi ci mettemmo all'opera, tramite le



Il fiero Matteo

*Il montaggio**Il Sindaco e la pianta di Gelso*

nostre relazioni, alla ricerca di un prefabbricato. Il caso vuole che è stato il più taciturno del gruppo a segnalarci che presso il Signor Arnaldo, proprietario a Gordola della Dille-nna SA, l'esistenza di un prefabbricato d'occa-sione in vendita.

Dopo il sopralluogo, il prefabbricato risul-tava essere un buon compromesso tra le esigenze e i limitati mezzi finanziari a di-sposizione.

Corre l'anno 1993 e coloro che si sono an-nunciati disponibili (artigiani del posto e alcuni amici Losonesi), mettono a dispo-zizione le loro competenze e i propri mezzi, dando inizio ai lavori.

C'è chi va a Gordola a smontare il prefab-bricato e prepararlo per il trasporto, chi prepara i basamenti, i servizi tecnici (acqua, elettricità, canalizzazioni, ecc.) per poi tutti assieme eseguire il montaggio e nel con-tempo il necessario riammodernamento.

Quel colore rosa all'esterno, che non pas-sa inosservato, ha un significato?

No, non ha un significato particolare. Pro-babilmente era un colore che abbiamo avuto scontato o miscelato con resti da can-tiere o addirittura che siamo riusciti a farci regalare.

21 agosto 1993

Terminati i lavori la voglia è tanta di inau-gurare l'infrastruttura. Viene organizzata una maccheronata per tutti coloro che hanno collaborato, tutti vestiti rigorosamente in ca-mice ospedaliero (grazie a Federico, man-tentore presso l'ospedale La Carità).

È un commosso presidente Floriano Fen-aro-ri a dare inizio alla parte ufficiale. Le sue sono parole di orgoglio, di soddisfazione, di immensa gratitudine.

Segue la benedizione del "Centro multiuso" da parte del compianto Parroco d'Intragna Don Pierino Tognetti.

L'allora sindaco di Intragna Armando Mag-getti, durante le parole ufficiali, mette in ri-salto le tantissime ore di volontariato messe



a disposizione per la realizzazione, ringra-ziano tutti.

Un piccolo aneddoto; il signor Maggetti porta con sé una piccola pianta di "moròn" (gelso nero) da intizzare, per ricordare che la zona in passato era l'habitat naturale di queste specie. Ora fa bella mostra di sé.

8 dicembre 1993

Finalmente anche i bambini Golinesi posso-no aspettare al coperto l'arrivo del sempre atteso San Nicolao. Dopo la distribuzione dei doni la festa è proseguita con una bella merenda coinvolgendo alla festosa ricorrenza pure i genitori.

12 febbraio 1994

"Eccomi qui o cara gente di Golino, di nuovo al coperto e soprattutto al calduccio. È gra-zie a tutta la vostra collaborazione che sia-mo riusciti a costruire questo capannone". Per evidenziare la gioia e la soddisfazione di tutti, ho riportato sopra un passaggio del discorso del barbuto Re Patil.

Anno dopo anno il sovrano ha sempre por-tato gioia e divertimento.

Così, come di tanto in tanto non sono man-cati i lavori di manutenzione e di miglioria (ritinteggi, sostituzione sedie e tavoli, ecc.) per accogliere nel migliore dei modi i par-tecipanti alle varie manifestazioni.

La necessità di dotarsi di un comitato e di un regolamento

L'aumento delle attività proposte dal GRG (carnevale, S. Nicolao, torneo di scopa, pranzo per gli anziani), ha reso necessario la formazione di un comitato.

La felice ubicazione e la funzionalità dell'in-frastruttura, fa sì che cominciano a perva-nire al comitato richieste di utilizzo da parte di altre associazioni e gruppi vari.

Per un equo trattamento, si rende pertanto indispensabile dotarsi di un regolamento.

Trent'anni dopo

Sabato 17 settembre 2022, viene offerta una maccheronata a tutta la popolazione per ricordare il non indifferente traguardo raggiunto, ma soprattutto per festeggiare la ristrutturazione appena conclusa.

Don Pierino



Golino, festa per il centro multiuso

Il presidente Andrea Fenaroli, nel suo breve discorso elenca i principali lavori di rinnovo effettuati (ammmodernamento cucina, rifacimento tetto e sottotetto fonico, riverificatura interna ed esterna e rifacimento dell'impianto elettrico). Ringrazia il Municipio delle Centovalli, la Raiffeisen LPV, l'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese, la Pro Centovalli e Pedemonte e in modo particolare tutta la popolazione che ha risposto massicciamente presente alla campagna raccolta fondi.

I saluti da parte del Municipio sono portati dalla municipale signora Cristina Tanghetti, alla sua prima uscita ufficiale.

Sulle pareti interne dello stabile, sono state affisse con cura tante belle fotografie, cariche di significato che illustrano le diverse fasi e soprattutto danno un volto ai molti volontari. Mi scuso, ma per esigenze di spazio solo alcune appariranno su queste pagine.

L'attuale comitato

Ho incontrato alcuni membri di comitato per parlare del presente. Devo confidare che guardando l'album fotografico delle fasi della posa, è stato in parte sorprendente vedere che Andrea Fenaroli (presidente), Ivan Terzi erano già presenti ad aiutare i loro padri.



A loro e a Christian Portmann ho posto alcune domande:

Mi volete elencare coloro che completano il comitato?

Il comitato si completa con Sara Cellina (segretaria), Barbara Salmina e Matteo Fiero (pure attivo dall'inizio e attuale vicepresidente).

Inoltre, durante le manifestazioni ci sono numerose persone che sono sempre pronte a dare un colpo di mano quando le circostanze lo esigono.

L'infrastruttura è immersa in un'accogliente area di svago, chi si occupa della manutenzione?

Con il Municipio delle Centovalli e con il FC Intragna ci siamo ripartiti i compiti e facciamo del nostro meglio per offrire un ambiente accogliente

Volete parlare della recente bella collaborazione?

Durante il periodo pandemico, il team che si occupa dei Pensionati Attivi delle Centovalli (PAC), oltre a chiederci l'utilizzo dell'infrastruttura per preparare



In tenuta Ospedaliera

struttura per una giornata, attualmente è di Fr 300.-, rispettando le esigenze contenute nel regolamento interno.

Per un primo contatto è sufficiente manderne la richiesta tramite posta elettronica.

Avete sogni nel cassetto che si possono svelare?

Diciamo che dopo questa importante ri-strutturazione, ci ritengiamo più che soddisfatti.

L'attuale infrastruttura, oltre alle manifestazioni già citate in precedenza è adatta per festeggiare compleanni, tombole, castagnate, assemblee, ecc.

Dotarsi di un dispositivo mobile per proteggere i partecipanti dal sole durante le manifestazioni che si svolgono nello spazio esterno antistante al capannone potrebbe essere una futura miglioria.

Nell'ottica di mantenere attrattiva l'area di svago tutt'attorno, ci piacerebbe riuscire a sostituire le "transenne" della pista di ghiaccio.

Mi sia concesso

Ringraziare i "tre giovanotti della prima ora", per le numerose informazioni, gli aneddoti, i dettagli e le emozioni che mi hanno fornito. Lo stesso dicasi per la disponibilità e il tempo dedicatomi dagli attuali membri di comitato.

In accordo con i miei interlocutori, ho evitato di fare i nomi dei numerosi volontari che in questo lungo lasso di tempo hanno dato il loro prezioso contributo.

Li accomuna un grande GRAZIE, senza dimenticare anche coloro che non sono più presenti tra noi.

Mp



Il logo GRG,
e il comitato attuale

Ringrazio Paolo, per aver preso a cuore l'incarico di far conoscere meglio sia il Gruppo Ricreativo Golino, sia la struttura da poco rinnovata.

È veramente lodevole ciò che è stato fatto; soprattutto è molto utile sapere di poterne approfittare... La sala è spaziosa e molto funzionale, ha tutto ciò che serve per organizzare compleanni e feste varie, in una zona magnifica, dove ci sono parcheggi e pure un parco giochi, il prezzo poi è veramente interessante...

Secondo la cromoterapia, il colore rosa si associa all'amore altruistico e vero e alla speranza; è un colore positivo che incute un senso di sicurezza e di ottimismo verso il futuro, cosa di cui tutti abbiamo bisogno, visti i tempi che corrono. Auguro a tutti di passare tante ore felici nella bellissima infrastruttura golinese e... non esitate a contattare via e-mail i responsabili. Buon divertimento!

Lucia

Per informazioni e riservazioni della sala scrivere a:
grupporicreativogolino@gmail.com

Negli ultimi anni abbiamo più volte scritto della sorprendente, e forse anche un po' misteriosa, costruzione incastonata al centro del villaggio di Lionza. Testimonianza storica risalente al XVII secolo, il *Palazz* è il simbolo dell'ascesa sociale di una famiglia che di rientro dall'Italia lo fece edificare nel proprio paese di origine, congiuntamente al finanziamento di numerose altre realizzazioni a favore della comunità locale di quel tempo.

Inserita nel catasto dei Beni storici cantonali meritevoli di protezione, la dimora non è più stata utilizzata da numerosi decenni e versa ormai in stato di degrado. Del suo recupero e rinascita se ne occupa un'omonima fondazione che a fine 2020 ha lanciato un concorso d'idee volto a trovare delle soluzioni innovative per la sua futura destinazione e, allo stesso tempo, dei partner con cui sviluppare e portare avanti il progetto di restauro e riqualifica.

Il concorso ha suscitato un vivo interesse, ciò che ha portato una ventina di candidati (persone singole, gruppi o organizzazioni di vario genere) a rispondere all'appello inoltrando un proprio dossier. La giuria chiamata a valutare gli elaborati trasmessi, ha assegnato il primo premio ex aequo al progetto della Fondation Patrimoine en chantier e a quello dell'Associazione TondO, motivando la propria scelta con l'elevata complementarietà delle due proposte che, messe assieme, si rafforzano mutualmente e danno vita ai necessari presupposti per assicurare un futuro roseo all'edificio storico.

La Fondazione Casa Tondù ha spostato la scelta della giuria e, forte della collaborazione dei due nuovi partner, si è messa al lavoro per trovare la quadra tra gli obiettivi della nuova destinazione del *Palazz*, le sfide a carattere finanziario e i vincoli progettuali dati dallo statuto di monumento storico.

Nell'attesa del progetto definitivo della nuova destinazione e del suo funzionamento, i tre portatori del progetto hanno voluto incontrare la popolazione locale e tutti gli interessati per illustrare i passi intrapresi sinora. Sabato 8 ottobre si è così tenuta a Lionza la presentazione dei vincitori del concorso d'idee. Presenti, oltre a Daniele Maggetti, presidente della Fondazione Casa Tondù, Jan Capol, alla guida della Fondation Patrimoine en chantier (specializzata nel recupero conservativo di antichi edifici di pregio attraverso l'ausilio di volontari e civili) e Sandra Giovannacci, architetto e presidente dell'Associazione TondO (promotrice di un progetto ad ampio raggio dove il *Palazz* assume il ruolo di fulcro di una struttura multifunzionale volta a spaziare sull'insieme del villaggio, in collaborazione con altre entità pubbliche e private).

Investire sulla cultura e sul patrimonio storico

A portare i saluti del Municipio centovallino ci ha pensato Cristina Tanghetti, soddisfatta nel vedere come il progetto stia prendendo forma e ricordando come questa iniziativa potrà influire positivamente sul futuro dell'alta valle. Dello stesso parere Giacomo Garzoli, presidente dell'Ente regionale per lo sviluppo del Locarnese e Vallemaggia, che ha preso la parola complimentatosi per il percorso che la Fondazione Casa Tondù ha fatto finora e per la presenza di due nuovi partner con i quali approfondire (e poi dare vita) il progetto di restauro dell'edificio storico, ma anche di rivitalizzazione dell'alta

valle. Nel suo intervento ha insistito sull'importanza della cultura in tutte le sue manifestazioni (come nel caso concreto di Lionza sotto forma di patrimonio storico e cultuale) per lo sviluppo di una regione. Ha poi concluso sottolineando l'importanza, per il benessere del nostro Paese, che periferia e città sappiano dialogare tra loro e dare vita, assieme, a progetti in cui entrambi traggono beneficio.

Il Palazzo come luogo di riflessione sul passato di una comunità

Daniele Maggetti, presidente della Fondazione Casa Tondù, ha ricordato il quadro storico di questa costruzione, «traccia dell'emigrazione delle valli ticinesi all'estero, e delle sue conseguenze; traccia della coesistenza, in un ambito geografico ristretto, di realtà tra loro molto diverse; traccia, infine, del decadimento di un'or-

ganizzazione sociale ed economica che per secoli ha costituito la base della vita contadina». Palazzo Tondù è dunque oggi per il villaggio di Lionza un elemento carico di valori affettivi e identitari. «Per la Fondazione, l'edificio è uno stimolo verso la ricerca di una destinazione che permetta d'implicare il Palazzo nel flusso che rilega il contesto vallerano al resto del mondo. Il nostro scopo è di ridare a Palazzo Tondù delle mansioni degne di esso, identificandolo come un punto di riflessione ideale sul ruolo e sul passato di comunità, quelle da cui veniamo, le cui modalità d'esistenza sono sparite, ma che rimangono iscritte nel paesaggio, nell'architettura, nella memoria intima di molti di noi».

Un lavoro sinergico che vedrà impegnati centinaia di volontari e molte persone della nostra regione

Jan Capol, alla guida della Fondazione Patrimoine en chantier, ha dal canto suo illustrato le finalità della fondazione da lui presieduta, ri-

Palazzo Tondù, la via è tracciata

**Ad inizio ottobre a Lionza la premiazione-presentazione
dei progetti vincenti del concorso d'idee per la futura
destinazione della storica dimora**

(foto Vittorio Kellenberger)



Da sinistra:
Ottavia Bosello, Giacomo Garzoli, Sandra Giovannacci, Mattia Dellagana, Daniele Maggetti, Jan Capol, Philipp Maurer.

badendo la propria gioia per la decisione della giuria del concorso di idee: «Ora possiamo, insieme all'Associazione TondO e alla Fondazione Casa Tondù di Lionza, partecipare al nostro primo progetto a sud delle Alpi, apportandovi la nostra pluriennale esperienza nel campo del restauro di edifici storici. Oltre 500 volontari parteciperanno nei prossimi anni al cantiere, contribuendo al suo restauro e a rafforzare nel nostro Paese la consapevolezza e la sensibilità per la cultura materiale nelle diverse regioni». Sandra Giovannacci, presidente dell'Associazione TondO, ha spiegato come la visione dell'organizzazione che rappresenta sia focalizzata a rivitalizzare, ampliare e mantenere viva ed in equilibrio la società della regione con le sue attività economiche e culturali. Questo attraverso opportunità di condivisioni, di scambio, di rigenerazione, di aiuto e sostegno reciproco, con interventi di qualità nel rispetto del contesto architettonico storico e territoriale. Il progetto TondO, con al centro Palazzo Tondù, punto di riferimento e ricezione, diventerà il fulcro della vita sociale del villaggio, ampliandosi nel tempo e coinvolgendo a tappe altre proprietà sia di privati che dell'ente pubblico. È un progetto destinato ad ospiti "esterni", quali turisti o partecipanti ad eventi, ma è ugualmente destinato alla popolazione esistente e, lo si spera, a nuovi cittadini.

La giornata è stata completata da due visite guidate all'interno del Palazzo e alla piccola mostra fotografica di Dona De Carli che ha esposto i suoi lavori all'interno di una sala del Palazzo e nella chiesa. Infine spazio a una recita teatrale di Rita Cotti Ambrosis che, accompagnata da un gruppetto di bambini vestiti da spazzacamini, ha ricordato attraverso la sua performance la triste pagina di storia locale che ha visto per secoli persone della valle emigrare un po' ovunque in Europa a svolgere questo umile mestiere. Mestiere che, lo ricordiamo, sta al centro della leggenda che vorrebbe che la ricchezza della famiglia Tondù provenga appunto da due bambini spazzacamino adottati da una ricca famiglia nel Ducato di Parma verso la metà del Seicento.

Mattia Dellagana



La via è tracciata... (foto Vittorio Kellenberger)

Masterplan Centovalli: presentato il resoconto del primo biennio (2020-2022)



Serata Pubblica (foto: Andrea Fenaroli)

Giovedì 13 ottobre 2022 ha avuto luogo al cappone polivalente di Golino una serata pubblica relativa al Masterplan Centovalli. La serata è stata organizzata dall'Ente Autonomo Centovalli (EAC), ente responsabile dell'implementazione di questo piano di sviluppo socio-economico regionale, in collaborazione con il Comune delle Centovalli e l'Ente Regionale per lo sviluppo del Locarnese e Vallemaggia (ERS-LVM). Bruno Buzzini, presidente dell'EAC, e Ottavio Guerra, municipale e membro dell'EAC, hanno dapprima ricordato alla cinquantina di presenti in sala le tappe salienti della Politica Economica Regionale (PER), portate avanti dalla Confederazione e dal Cantone, che hanno portato al Masterplan centovallino. Giacomo Garzoli, presidente dell'ERS-LVM ha esplicitato poi i motivi relativi alla creazione dei Masterplan in Ticino. Ottavia Bosello, coordinatrice del Masterplan Centovalli, ha invece poi presentato lo stato del Masterplan in questione a marzo 2022.

Nonostante la concomitanza con il lungo periodo pandemico, che ha portato ad un reinserimento strategico da parte dell'EAC e che ha limitato ovviamente anche le possibilità di organizzare eventi, le Centovalli hanno dimostrato una grande progettualità ed intraprendenza in questi due anni. Basti pensare che all'interno del Masterplan erano inizialmente inserite una trentina di iniziative, mentre a marzo 2022 se ne potevano contare un centinaio, per quasi una sessantina di promotori diversi (enti pubblici, privati, associazioni, parrocchie, fondazioni, ecc.). Va specificato che le stesse chiaramente si trovano in varie fasi di sviluppo e realizzazione. Ognuna di esse, in base alle proprie esigenze (redazione di un business plan, raccolta fondi, creazione di collaborazioni e sinergie, promozione, ecc.), ha ricevuto il supporto della coordinatrice. Inoltre, sono stati raccolti per i diversi progetti oltre 400'000 CHF di finanziamenti e sono già stati realizzati/terminati venticinque progetti (del centinaio) da diversi attori del territorio, nove di questi dall'EAC stesso.

Tra quelli conclusi sono stati ricordati la ri-valorizzazione del capannone polivalente di

Golino (luogo in cui si è svolta la serata), il sentiero energetico delle Centovalli, la posa di due panchine condivise, le due nuove altalene Swing the World (Aula e Costa s/ Intragna), il percorso circolare tra Tenero-Centovalli-Locarno/Tenero con servizio navetta, gli spettacoli Variété dell'Accademia Teatro Dimitri, il sito internet dedicato al Masterplan Centovalli (www.masterplancentovalli.ch), la piattaforma "Agenda & Eventi" (www.agendaeventi.ch), e l'account Instagram ufficiale del Comune delle Centovalli (@centovalli.swiss).

Al termine della presentazione è stato dato spazio alle domande del pubblico. Momento dal quale sono nati interessanti spunti e durante il quale è stato possibile rispondere a quesiti precisi riguardo al Masterplan e ai progetti presenti al suo interno.

L'EAC ha approfittato dell'occasione per informare anche riguardo al progetto di nuova cartellonistica informativa per il comprensorio di Centovalli, Terre di Pedemonte ed Onsernone, progetto che ha richiesto uno sforzo finanziario non indifferente, che però è sicuramente compensato dal riscontro positivo di comuni,



Il neo ristrutturato capannone polivalente di Golino
(foto: Andrea Fenaroli)

enti pubblici ed altri attori del territorio; sinonimo dell'importante ruolo dell'EAC in termini istituzionali. L'EAC ha anche comunicato che nel 2023 avrà luogo un'altra serata pubblica. Per chi avesse idee per propri progetti od eventi può contattare l'EAC all'indirizzo e-mail: masterplan@centovalli.swiss.

Ente Autonomo Centovalli

In queste pagine desidero presentare due situazioni legate al volontariato e all'amore che le persone dedicano, e hanno dedicato, a due luoghi significativi, memori di un passato di sacrifici e fatiche fatte dai loro antenati.

I nostri monti, ambi mete in cui oggi trascorriamo le vacanze estive lontano dal caos, nel passato e fino agli anni 70/80 circa, anche se in misura minore, erano luoghi di duro lavoro e sacrifici.

I nostri avi, per la maggior parte contadini o artigiani, vi salvavano con il bestiame, per trascorrervi circa sette mesi, da aprile ad ottobre. La fienagione, la pulizia di sentieri e il taglio del bosco, erano le principali occupazioni che, unite alla preparazione e alla riparazione di attrezzi, riempivano le giornate dei nostri nonni. Anche l'invio al piano di legna per l'inverno e fieno, grazie ai fili a sblozo, era un'attività molto-

to praticata, ciò garantiva calore per le genti e sussistenza per gli animali, nei lunghi mesi freddi, ma anche un florido commercio. Pure bambini e ragazzi erano impegnati in questi lavori, tant'è che un tempo anche il calendario scolastico era regolato su queste realtà rurali. Praticamente scendevano a valle solo una volta la settimana per fare la spesa (quasi sempre la domenica) e per seguire la Santa Messa. Anche i negozi di Intragna si adattavano a queste esigenze e la domenica mattina aprivano i battenti, per chi arrivava dai monti e poi ripartiva con lo zaino pieno di beni di prima necessità. Le famiglie erano numerose e spesso avevano un qualche legame di parentela, più o meno lontano... queste comunità si sostenevano a vicenda e sovente univano le forze per costruire sentieri, cappelle votive, oratori, come il caso di Comino e Calascio, che dedicavano a qual-

che Santo protettore o alla Madonna, verso la quale avevano molta devozione. A Lei affidavano le loro pene e i loro drammi, disgrazie e morti precoci; l'Oratorio era un porto sicuro, dove pregare e magari anche piangere, lontano da tutti.

Una volta all'anno c'era poi la festa, con la funzione religiosa e magari anche qualche momento di svago...

Queste tradizioni si sono mantenute nel tempo e, grazie all'entusiasmo di alcuni volontari, sono diventate vere e proprie sagre, con grande afflusso di pubblico anche dal piano.

La riuscita di questi momenti era, ed è, affidata a volontari, che mettono a disposizione tempo ed energie a favore della comunità, regalandoci momenti di condivisione e di aggregazione, anche se pian piano qualcosa sta cambiando...

Calascio e Comino, due monti alla ribalta

La festa è finita? Da Comino un appello...

Il Monte Comino situato a 1.200 metri s/m, un tempo era il monte più vasto del Ticino con grandi e ben curati pascoli. L'abbandono delle attività agricole e la relativa riduzione delle superfici prative, non ne hanno intaccato la bellezza e a tutt'oggi rimane un luogo incantevole che richiama indigeni e turisti a trascorrervi momenti di relax.

La costruzione della funivia nel 1993, ha reso questo luogo ancora più accessibile e la Capanna, per anni gestita da Edy e Brigitte Salmina, ha portato certamente un valore aggiunto al tutto, dando possibilità di ristoro e pernottamento a chi non aveva la cascina in loco.

Come detto, la funivia ha dato un nuovo impulso a questo luogo ameno e la costituzione del Consorzio Trasporti Comino (CTC), ha visto un notevole apporto di energia per organizzare dei momenti aggregativi, come l'annuale festa della Madonna, che aveva avuto una battuta d'arresto.

È nato così il Gruppo Feste Comino (GFC), una sorta di costola del Consorzio Trasporti, per l'organizzazione di eventi, in particolare, come detto, la festa della Madonna della Segna, sotto i faggi dell'Oratorio, costruito nel 1647.

Il gruppo ha promosso e organizzato altre manifestazioni annuali, appuntamenti molto attesi da chi abitualmente soggiorna durante le vacanze a Comino, ma anche da tante altre persone che amano questo luogo.

Purtroppo però, la pandemia ha dato una battuta d'arresto ai vari momenti aggregativi e anche chi le ha sempre organizzate, sta cercando di trovare dei sostituti, cosa non facile...

Per conoscere meglio l'attività e le aspettative del Gruppo Feste Comino, ho incontrato Margherita Giovanola, l'anima di questo sodalizio.

Puoi presentarci il Gruppo Feste Comino?

Come hai detto è nato nel 1993, in concomitanza con la costruzione della funivia; Giorgio Pellanda, primo presidente del Consorzio Trasporti Comino, ha avuto l'idea di dare una continuazione alle feste estive sul monte, visto che i precedenti organizzatori avevano lasciato. Mi sono presa la responsabilità di coordinare il gruppo, composto da Ivano Pancera, Mirtò Cavalli, Domenico Salmina, Eleonora (Titti) e Cecchino Salmina. Negli anni successivi ci sono

stati degli avvicendamenti, con l'entrata di Maria Teresa Mobiglia e di Giorgio Pellanda.

Perché un gruppo feste?

Lo scopo principale era di dare sostegno e visibilità alla nuova funivia, organizzando vari eventi in particolare la festa della Madonna della Segna, la prima domenica di luglio. Fino a una decina di anni fa era sempre ben frequentata con una presenza media di 250 persone. La devozione alla Madonna richiamava

parecchi fedeli, in modo particolare dalle Centovalli, dalla valle Onsernone e dal Locarnese.

Il GFC, in occasione di questa ricorrenza, grazie alla maestria degli addetti, a mezzogiorno preparava un apprezzato pranzo in comune, con polenta, mortadella, gorgonzola e formaggio. Entusiasmo e motivazione hanno sempre animato tutti i collaboratori, che già la vigilia erano impegnati nei preparativi.

Col passare del tempo, però, le persone che partecipavano alla festa sono invecchiate; qualcuno è deceduto, o si è trasferito in casa



Anziani, oppure non è più in grado di salire sul monte. Man mano abbiamo quindi notato che, purtroppo, non c'è stato il ricambio generazionale di chi frequentava Comino per la festa della Madonna; essendo a carattere religioso, non è più sentita dai giovani d'oggi e ci siamo così ritrovati con la metà dei partecipanti.

Quali altri appuntamenti avete promosso?

Fino al 2013 organizzavamo anche una manifestazione il 1°agosto, per la Festa Nazionale. A mezzogiorno veniva offerto uno squisito risotto a 120/130 persone, tra vacanzieri che risiedevano a Comino e viandanti. Naturalmente per i collaboratori era un impegno supplementare; molti di loro in quel periodo andavano giustamente in vacanza con la famiglia. Così, seppur a malincuore, abbiamo deciso di rinunciare a questo appuntamento.

Un altro evento molto importante che abbiamo promosso è la Grande Festa del 15 agosto, molto apprezzata e conosciuta, da locarnesi e sottocenerini, così denominata per la sua particolarità. La gustosa carne alla pioda, servita con abbondante insalata di patate, pomodori e cicoria, attirava una media di 380/400 persone. Al successo della festa, oltre la qualità del cibo, hanno contribuito anche i prezzi popolari delle vivande, immutati dal 1993, ma anche i momenti allietati dalla fisarmonica e da un gruppo musicale.

Come vi organizzavate?

Questa festa ci impegnava con i preparativi già il giorno prima. L'occorrente veniva trasportato con l'elicottero; tutto doveva essere ben orga-

nizzato perché dimenticare qualcosa voleva dire creare non pochi grattacapi. La forza del gruppo è stata nei bravi collaboratori, che con entusiasmo hanno svolto i loro compiti con responsabilità. Dalla logistica, con la preparazione dei tavoli, alla cucina, a pelare e far cuocere oltre cento chili di patate, lavare e tagliare venticinque chili di cicoria e un'ottantina di chili di pomodori. Insomma, non certo una cosa evidente, se si pensa che i lavori venivano svolti in mezzo al bosco e non certo in una normale cucina. In più, come se ciò non bastasse, preparavamo pure una nutrita lotteria con oltre quaranta apprezzati premi.

Il giorno della festa, di buon mattino, veniva acceso il fuoco sotto le piode e un gruppo di collaudati esperti dava inizio alla cottura della succulenta carne per ben tre ore. Abbiamo cercato di fare tutto con gioia e simpatia, anche se l'impegno e la stanchezza a volte faceva capolino.

Ma sia chi gestiva il ben allestito bar, chi vendeva i buoni-pranzo, fino alle diverse persone che servivano i numerosi ospiti, abbiamo sempre cercato di lavorare con il sorriso, in un clima di allegria.



Naturalmente la sera, stanchi ma contenti, dovevamo ancora pulire, smontare e riporre il tutto per l'anno successivo...insomma un bell'impegno!

Nel corso degli anni molte persone e anche tante autorità religiose e politiche comunali, cantonali e federali, grazie alle nostre feste hanno potuto conoscere ed apprezzare le bellezze di Comino.

Comunque le nostre attività non si sono limitate all'organizzazione di eventi per gli adulti; infatti, abbiamo promosso una manifestazione per i più piccoli l'ultimo sabato di luglio, con la pittura delle magliette e la tombola, che continua tutt'ora.

Fa veramente piacere vedere tanti gioiosi bambini accompagnati dai loro genitori e dai nonni che, grazie all'impegno di diverse mamme e papà del GFC, si cimentano nella pittura delle magliette come veri artisti. Al mattino c'è il momento della pittura mentre, al pomeriggio, dopo il pranzo al sacco, ecco l'attesa tombola.

... e la meteo?

Ah, da sempre il nostro grande cruccio!!! Organizzare le feste a cielo aperto comporta dei grandi rischi. Quante te-



lefonate all'Osservatorio meteorologico di Locarno Monti, quante notti insonni o momenti con il naso all'insù, nell'attesa di decidere se fare o rimandare la festa alla settimana successiva. Tuttavia, in tutti questi anni siamo stati abbastanza fortunati: solo nel 2015 abbiamo dovuto forzatamente annullare la festa del 15 agosto per il maltempo. Naturalmente non tutti gli anni abbiamo avuto il pienone ciò dovuto in modo particolare all'evoluzione della meteo. Quanti aneddoti, peripezie e avventure causate da temporali al mattino presto, o ancor di più nel bel mezzo del pranzo! Eppure non ci siamo mai demoralizzati, anzi, uniti nella difficoltà del momento, abbiamo continuato, ancora più motivati.

Le soddisfazioni...

Constatare che i partecipanti hanno trascorso una gioiosa giornata, appaga di tutte le fatiche e le preoccupazioni che inevitabilmente si hanno. Inoltre, con il ricavato delle feste, i primi anni abbiamo contribuito finanziariamente alle varie necessità del Consorzio Trasporti Comino, ad esempio per la pavimentazione all'entrata della funivia alla stazione di partenza a Verdasio, per i box uffici, il computer e la presa a carico dei festeggiamenti per i 10 e i 20 anni della costruzione della funivia. Inoltre, se fino al 2007 facevamo capo a due "baracche" in lamiera, situate nel bosco in posizione scomoda da raggiungere, dove erano depositati tavoli, panchine e caldaie e dove in inverno trovava rifugio qualche simpatico topo-

lino, per facilitare e invogliare la nuova generazione, nel 2008 è stata costruita la confortevole mescita-bar in legno, inaugurata in seguito con il gratificante nome di "Villa Margherita", dove hanno trovano spazio, i tavoli, le caldaie in modo ordinato e il necessario per l'organizzazione delle feste, ossia di tutto e di più. Questo investimento ci è costato 57'000.- franchi, interamente pagato in tre anni, grazie anche al sostegno della Banca Raiffeisen e del CTC. Ciò, superato il complesso iter della Legge edilizia, positivamente risolto grazie agli altri funzionari del Cantone. È stato davvero un appagante sacrificio!

Si guarda al futuro ma...

Con la festa del 15 agosto 2017, dopo ben venticinque anni di attività, tutti i membri del comitato hanno rassegnato le dimissioni, per far spazio alla nuova generazione che, a dire la verità, a Comino non manca! All'Assemblea per la costituzione del nuovo comitato, a mettersi a disposizione non c'è stata la fila... Dopo un po' di tentennamenti, nel nuovo comitato sono entrati: Edy Salmina, Laura Salmina, Stefano Pellanda e Alessandro Guadagnini. Per dare una mano ai nuovi membri, la sottoscritta e Giorgio Pellanda si sono messi ancora a disposizione per due anni, in attesa di trovare finalmente il nuovo responsabile delle feste. Come tutti sappiamo, nel 2020 e nel 2021 le feste sono state annullate a causa della pandemia, ma la ricerca del responsabile è continuata.

Purtroppo, dopo aver chiesto invano la disponibilità a tante persone che hanno una relazione con Comino, di prendere in mano il Gruppo Feste, a malincuore l'Assemblea del 12 maggio 2022 è stata costretta ad annullare le feste anche per questo anno.

I quotidiani hanno dichiarato che "le feste di Comino sono al capolinea" ed è un'affermazione che fa dispiacere.

Pur prendendo atto che in una società cambiata, qui come altrove, dove i giovani in generale manifestano altri interessi, la speranza che qualcuno si faccia avanti c'è ancora; sarebbe anche un omaggio allo spirito di volontariato, certo impegnativo, ma che può dare tante soddisfazioni. Questo è il nostro appello.

Sarà comunque la prossima assemblea dei soci a decidere il futuro delle feste.

Nel frattempo rivolgiamo un grande Grazie a tutti i collaboratori per quanto fatto con tanta dedizione per oltre 27 anni, ai numerosi sponsor e sostenitori e un affettuoso pensiero di riconoscenza alle persone che sono decedute. Rinnovando l'invito a non voler dichiarare chiuso un capitolo che ha ancora tanto da raccontare.

Che dire, non c'è molto da aggiungere all'appello fatto da Margherita, spero vivamente che qualcuno si assuma la responsabilità di coordinare il gruppo di volontari, che ancora hanno voglia di promuovere e animare le festività di Comino!

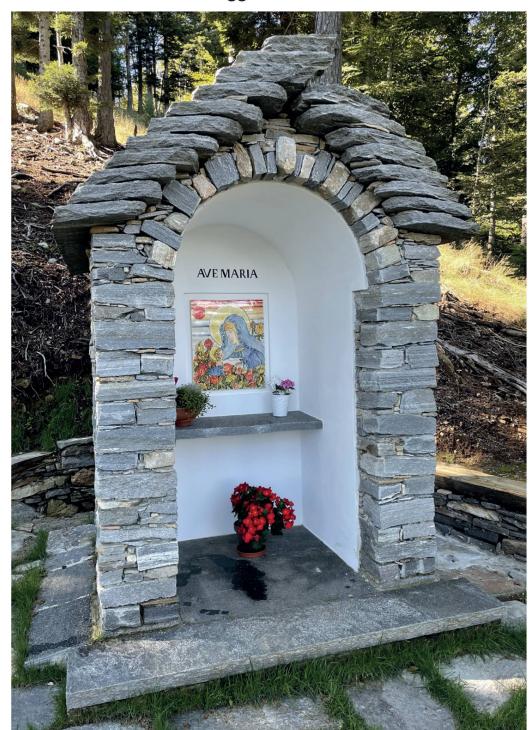
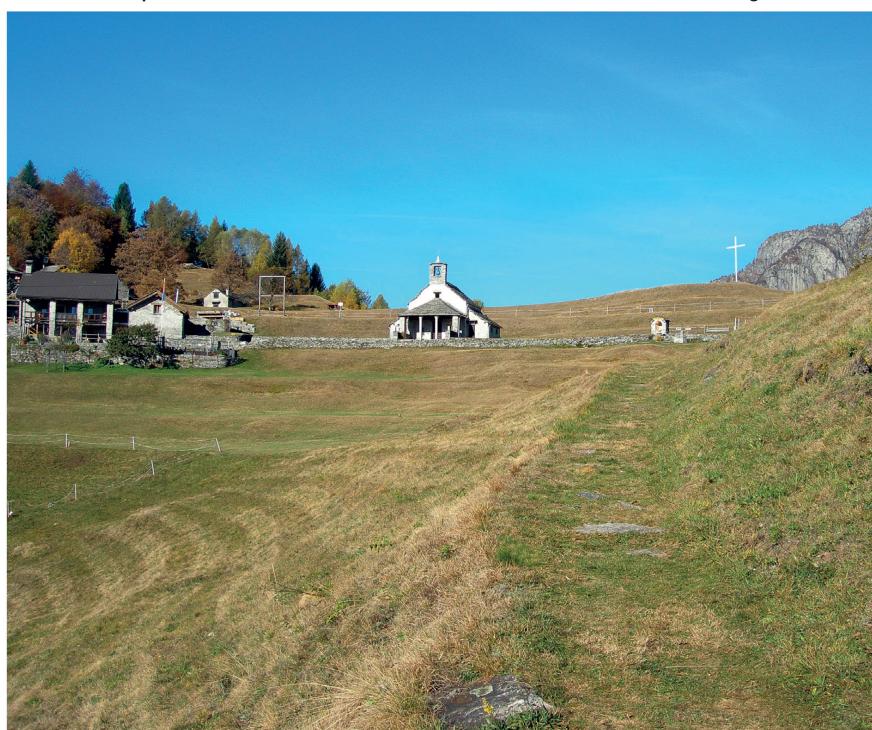
Per Calascio, un segno di amore e di dedizione

Se da un lato a Comino si sta cercando gente di buona volontà, che si dedichi all'organizzazione di eventi, a Calascio, monte situato poco sopra i 1000 m/slm, che si affaccia sulla valle Onsernone, anche se si pensa a un rilancio, la festa della Madonna, celebrata la terza domenica di luglio, da qualche anno si svolge in tono minore, senza la processione, visto che la statua

linea della Vergine, è molto compromessa e necessita di restauro. Tuttavia, a inizio settembre, una bellissima giornata di fine estate ha fatto da cornice all'inaugurazione di una nuova cappella, di un sentiero (che in passato parzialmente già esisteva, ma che praticamente non era più tracciato) e della testimonianza di un'attività che un tempo avveniva in quei luoghi; il taglio del bosco e il trasporto a valle del legname. La parte didattica è stata realizzata da Mattia Dellagana, curatore

del Museo delle Centovalli e del Pedemonte che, grazie a pannelli esplicativi e oggetti donati dagli eredi di Luigi Maggini, permette di capire come si svolgeva e quali fossero le difficoltàlegate a quel faticoso lavoro.

Il ripristino del sentiero e la cappella, sono stati pensati e realizzati da tre volonterosi intragnessi, Gabriele Cavalli e Pio Pedrazzi, che su quei monti hanno passato le estati della loro giovinezza e buona parte delle vacanze anche in età adulta e da Romano Maggetti.



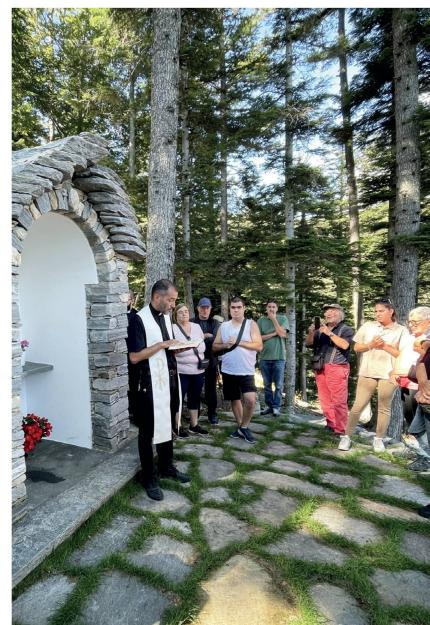
Ora, in pensione, con maggiore tempo a disposizione, hanno voluto testimoniare il loro attaccamento a questo angolo di mondo, impegnandosi in due opere di grande utilità e bellezza; il tutto è iniziato nel 2017 e si è concluso quest'anno.

Gabriele, che con la pietra ha grande abilità e dimestichezza, ha costruito la cappella, aiutato da Pio Pedrazzi e da Romano Maggetti, mentre il tetto in piode è stato realizzato da Adriano Pedrazzi; assieme hanno creato un'opera notevole e molto apprezzata.

Il sentiero, lungo quasi due chilometri, è stato tracciato da Erio Cavalli e si snoda pianeggiante tra faggi e querce, permettendo di arrivare comodamente a piedi a Calascio in una ventina di minuti, partendo dalla strada forestale che collega Calezzo a Dröi. Con caparbietà e decisione, Gabriele, Pio e Romano, hanno scavato, pulito, costruito muretti di protezione e pavimentato alcuni tratti, per permettere ai numerosi villeggianti, che abitualmente soggiornano a Calascio, di abbreviare notevolmente il percorso, che da Costa (attualmente non più servita dalla funivia), sale verso Cremaso.

Poco sotto l'imbocco del sentiero che porta verso Calascio, ecco la cappelletta, dedicata alla Madonna, costruita pietra su pietra da Gabriele e impreziosita da un'opera raffigurante la Vergine, realizzata in ceramica da Claudio Conforti.

Durante la benedizione, don Marco ha evidenziato come sia importante l'attaccamento alle proprie radici, realizzando opere visibili e invisibili; il volontariato e la dedizione nel creare manufatti che resistono nel tempo, incarna questo spirito di appartenenza, quello con cui Gabriele, Pio e Romano hanno lavorato. Un modo per testimoniare la fede, e la volontà di lasciare delle tracce a chi verrà dopo di noi, così come tanti anni fa, altre persone hanno co-



struito, con grandi sacrifici, molte costruzioni disseminate sui nostri monti, tra le quali la chiesetta di Calascio, che ancora oggi, dopo decenni, accoglie i fedeli. La storia di questa costruzione, è ben descritta su Treterre n. 20 (Primavera 1993), grazie a una ricerca di don Attilio Pellanda, citata da Romano Maggetti durante la breve cerimonia di inaugurazione.



Scavando e pulendo, per realizzare il sentiero, a metà tracciato circa, proprio in corrispondenza del riale, i nostri hanno trovato i resti di una vecchia teleferica realizzata negli anni '30 per mandare a valle i tronchi. Livio Maggetti, memoria storica del villaggio, ha confermato che in quel luogo lo sfruttamento del bosco era molto intenso. Gabriele, Pio e Romano si sono

quindi interessati maggiormente alla faccenda e da Ivan Maggini, i cui antenati detenevano la concessione per lo sfruttamento del bosco in quell'area, hanno ricevuto la ruota che serviva a far scorrere la cordina "traente", mentre i pali dove erano agganciate le "portanti", sono stati rifatti, sul modello di quelli antichi ritrovati sul posto. In seguito, come detto precedentemente, grazie al Museo, è stato posato un pannello che racconta come i boscaioli, con grande fatica, si occupavano di questa importante attività, peraltro oggetto di un'interessante mostra al Museo Onsernone a Loco dal titolo "Vita da boscaioli: dal *troncon* e la *sovenda*, alla motosega e l'elicottero" (mostra visitabile ancora nel 2023).

Tra le varie descrizioni di come avveniva il taglio e il trasporto, si può così leggere:

"Tra le due guerre si cominciano a costruire strutture a fune molto più sofisticate e solide: le teleferiche valtellinesi (in riferi-





MARCONI RISCALDAMENTI sagl

TERMOPOMPE E CALDAIE A CONDENSA
Interpellateci senza impegno

Natel 079 247 40 19
6653 Verscio
marconiriscaldamenti@ticino.com

- Bruciatori
- Riscaldamenti
- Servizio riparazioni
- Vendita

Bomio
elettricità
telematica
domotica
6807 Taverne
telefono 091 759 00 01
fax 091 759 00 09

Pedrazzi
elettricità
elettrodomestici
cucine
6596 Gordola
telefono 091 759 00 02
fax 091 759 00 09

Mondini
elettricità
telematica
domotica
6535 Roveredo GR
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

6652 Tegna
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

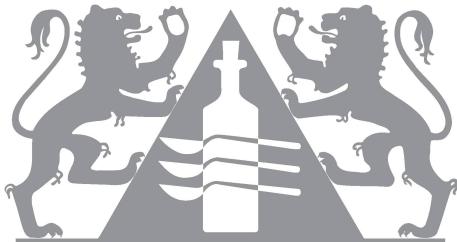
bomio
sa elettrigilà ↑
↓

pedrazzi
sa elettrigilà ↑
↓

www.elettrigila.ch
info@elettrigila.ch



mondini
sa elettrigilà ↑
↓



FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Mercoledì 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso
Giovedì - Venerdì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Sabato 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74
E-mail: farm.centrale@ovan.ch

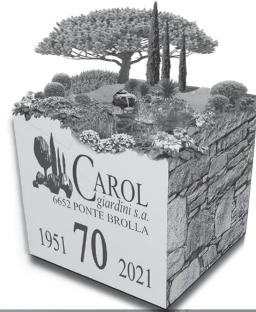
K.A.
PEDRAZZI
Sagl Costruzioni Edili

Costruzioni edili - Riattazione rustici
Tetti in piode - Muri in sasso - Scavi



Il sasso la nostra passione

Progettazioni
Trasformazioni
Costruzioni
Manutenzioni
Impianti di irrigazioni
Lavori in pietra naturale,
granito e legno
Biotopi



www.carol-giardini.ch

Jardin Suisse
Associazione svizzera imprenditori giardinieri Ticino

**CAROL**
giardini s.a.
6652 PONTE BROLLA

Tel. 091 796 21 25
Fax 091 796 31 35
info@carol-giardini.ch



mento alla provenienza della conoscenza). Mentre i fili a sbalzo prevedevano la discesa libera del carico verso valle su un solo filo, le teleferiche erano composte da due robusti cavi portanti su cui venivano agganciati i carichi (prevalentemente le bore). La cordina metallica inferiore detta traente, serviva a trainare o rallentare la discesa rispettivamente la risalita dei carichi. Con queste strutture, che potevano svilupparsi su una lunghezza di più chilometri, era possibile sfruttare la forza di gravità generata dai carichi in discesa per trainare altri carichi in salita. Queste teleferiche permisero lo sfruttamento di grandi superfici boschive, anche nelle aree più discoste.

Con la (ri)-costruzione di questo sentiero (2017-2022), qui a fianco sono stati trovati i resti di una partenza di un'antica teleferica valtellinese che permetteva il trasporto delle bore dai boschi circostanti fino alla località Pianino, a fianco della strada carrozzabile che da Cavigliano si addentra in Valle Onsernone."

Questo percorso permette così un viaggio nel passato, pensando alle grandi fatiche che hanno fatto i nostri antenati; un tema di sicuro interesse, di cui parleremo in un prossimo numero di Treterre.

La manifestazione è stata allietata dalle note della fisarmonica di Ivo Maggetti, che ha rallegrato l'intera giornata e tutti i presenti hanno potuto rifocillarsi con un ottimo pranzo, preparato e servito da un nutrito gruppo di volontari.

Un applauso quindi a chi dedica del tempo alla collettività, promuovendo iniziative, ri-strutturando luoghi abbandonati, mantenendo agibili e puliti i sentieri. Insomma, senza il volontariato molte attività e molti manufatti non esisterebbero, ci auguriamo che anche in futuro questo spirito di servizio alla collettività rimanga attivo.

Lucia Galgiani Giovanelli

Nèm a Calásc

L'è rivòo l'estaa e alóra
sui mónt l'è bél andaa;
dal paés una strada la va sü,
pass dòpo pass, scalign dòpo scalign.

Tuta da sass, tra l'ómbr'a di piant
e u sóo che u pica giü, ma ti
ti vè sémp'o col pensée da rivaal püssée prést.

Ógni tant ti incóntri una capeléta
con lí davanti un bél sass che ta fa da banchéta,
una fontana, ti sénti al rümör da l'aqua,
ti bagni una man, domá par sentii al frésch.

I piant i cambia colór con püssée che ti vè sü,
ti vedi i fiüü béri colorècc e alóra u t fa pensaa:
éco, a sém quasi rivècc.

Un'última cùrva e pöi ti vedi
lí un töch dal mónt che tant ti è sognò;
Calásc l'è li davanti, u ta spèta cóme sémp'o.



Chéla fila da cá lí in mézz al praa
che i fa compagnía ala geséta,
lí visign a gh'è una fontana, ti sa férrmi
domá un atim a rinfrescat e a tiratt inséma.

Ma pöi, a l'è insc'i par tutt, al prim pensée
l'è par lee, la Madonina du Rosari:
l'è cóme na calamita che la ta tira
e alóra un sguard, un pensée.

U ta végn in mént l'Ave cóme un ritornell
da chi féman d'una volta, che la séra anca se tanto stracch
i nèva lí a sgranaa la coróna du rosari
e guai a lassaa vía quaicòss.

In chésto témp l'è sciá cént ènn dala geséta,
e dént u sa véd d'í datt metüd un pò drizz e anca al contrari;
fa navótt, la stòria l'è chésta,
la dis che i è cént ènn.

E alóra u ma végn da pensaa a chii che i a volüd faa sü la gésa:
nòni, bisnòni da chi che incöö i gh'a i cá;
quanta fadiga i a fècc,
ma con la féd in tèsta tutt u sa pò faa.

Adèss che ti sè chí par la festa ti sa vardì un pò in gir:
si, i témp i è cambiècc, al fén l'è bé amò taiòo;
mia dapartütt, perchè al mónt u divénta sémp'o püssée pinign,
ma al spiazz par la processión l'è sémp'o chéll.

Lí in alt in mézz al Praa
a dimostraat che i témp i cambia
un elicòter l'è lí,
lìü in un boff u ta pòrta sü e giü sénsa faa fadiga.

E intant dala toréta sóra la gésa
la campanèla nòva la sóna.
Sí, tegním dür tutt inséma.

A spérom, ma sém sicür che la sonerá amò fra cént ènn,
che a Calásc la gént la végnà amò sü sia par lavoraa,
par possaa e perchè nò, anch a pregaa.

16 luglio 2000
Mario Trapletti

